

Uomo di cultura, radicato nella storia

Don Farias non è più con noi? Il suo corpo giace nel sepolcro, in attesa della resurrezione. Il suo spirito prega, perché quanto di buono ha iniziato nel suo pellegrinaggio terreno abbia compimento e perché dei suoi figli spirituali nessuno abbia a smarrire la via che porta alla salvezza. Questa speranza, che nella fede diventa certezza, lenisce il dolore dello "strappo".

Uomo di preghiera, ha pregato fino all'ultimo istante della sua vita, incoraggiando chi gli stava vicino e cercava di nascondere le lacrime a pregare con lui; la sua voce era debole, ma la tensione spirituale alta. Nelle liturgie eucaristiche era attento a che tutti potessero partecipare al grande mistero che era celebrato. E non esitava, anche durante la lettura della Parola o di una preghiera e perfino dello stesso canone, a interrompersi per qualche spiegazione o esortazione. Le sue omelie erano adattate ai fedeli che si trovava davanti: semplici ed estremamente chiare, quando parlava a chi era bisognoso del latte spirituale, più articolate e ricche di riferimenti storici, politici e sociali quando si trovava davanti a persone impegnate culturalmente. E sì, perché don Farias celebrava messa assieme alla comunità filippina di Reggio Cal., alla quale si rivolgeva in lingua inglese, ai parrocchiani mattutini del Sacro Cuore (domenica) e di San Sebastiano al Crocifisso (mercoledì), alle suore del Volto Santo (negli altri giorni feriali), ed al gruppo del Movimento Culturale di Impegno Culturale (sabato sera).

Uomo di ampie vedute e di vasta cultura, riusciva a comprendere pienamente i segni dei tempi. Voleva una Chiesa locale aperta alla Chiesa universale: ha partecipato e incoraggiato a partecipare ai Simposi paolini di Tarso ed a quelli giovannei di Efeso. La Turchia era per lui soprattutto una terra di Padri della Chiesa e di Concili ecumenici che gettarono le basi della teologia e della cristologia. Alcuni viaggi in Terra Santa hanno consentito, a lui e a chi era con lui, una riflessione più attenta sulla vita del Signore ed una migliore comprensione della Scrittura. Consapevole del valore della cultura, s'impegnò perché la diocesi avesse una biblioteca capace di offrire a chi lo volesse

un servizio qualitativamente elevato assicurando un orario di apertura ampio per potere venire incontro alle varie esigenze ed aggiornando continuamente i vari settori. La biblioteca era il suo sogno: collezioni di testi patristici, anche di quelli orientali, in traduzione ed in lingua originale, di testi biblici, anche nel testo ebraico, di enciclopedie generali e specialistiche consentono agli studiosi e agli studenti di portare avanti ricerche e studi. E poi ci sono quelli che egli, scherzando, chiamava i "fumetti": molte riproduzioni di Padri della Chiesa, tratte da antichi manoscritti, di vescovi reggini, di luoghi della Terra santa e della Calabria.

Docente di Filosofia del diritto all'Università di Messina, ha pubblicato numerosi studi, anche al di fuori delle discipline pertinenti la sua attività accademica (ad esempio, quelli su Filone di Alessandria e sulla Biblioteca di Gerusalemme). Nell'insegnamento, anche all'Istituto di Formazione Socio-Politica ed al Seminario, ha mostrato un impegno non comune: rigoroso nelle lezioni e, laddove il corso si concludeva con un esame, comprensivo nei giudizi e nella valutazione degli studenti esaminandi. Un'attenzione particolare aveva per i seminaristi: sarebbero stati i sacerdoti del futuro ed egli, nel suo amore per la Chiesa, voleva che fossero santi e colti, uomini di preghiera disponibili ad andare incontro ai bisogni degli altri e capaci di interpretare, alla luce della Parola, la realtà anche nel mutare delle situazioni.

Come sacerdote è stato sempre innamorato della Chiesa, sempre ubbidiente al vescovo, sempre al servizio della diocesi in tutti i campi in cui è stato chiamato ad operare; come uomo di cultura, radicato nella storia, attento all'oggi, presago del futuro; nella vita quotidiana, modesto e parco.

A lui, oggi, a cinque mesi dalla sua dipartita, diciamo: "Grazie per quanto hai fatto per la Chiesa, grazie per il tuo insegnamento, grazie per la tua disponibilità, grazie per il tuo esempio"; e diciamo anche: "Addio", non nel senso corrente che non ci vedremo più, ma nel senso più vero ed etimologico, nel senso che speriamo di rivederlo presso Dio, in Paradiso, dove egli, come ha scritto nel suo testamento, ci aspetta tutti.

Da *Euntes ergo*. Periodico del Seminario arcivescovile "Pio XI" - RC - 1 dicembre 2002.